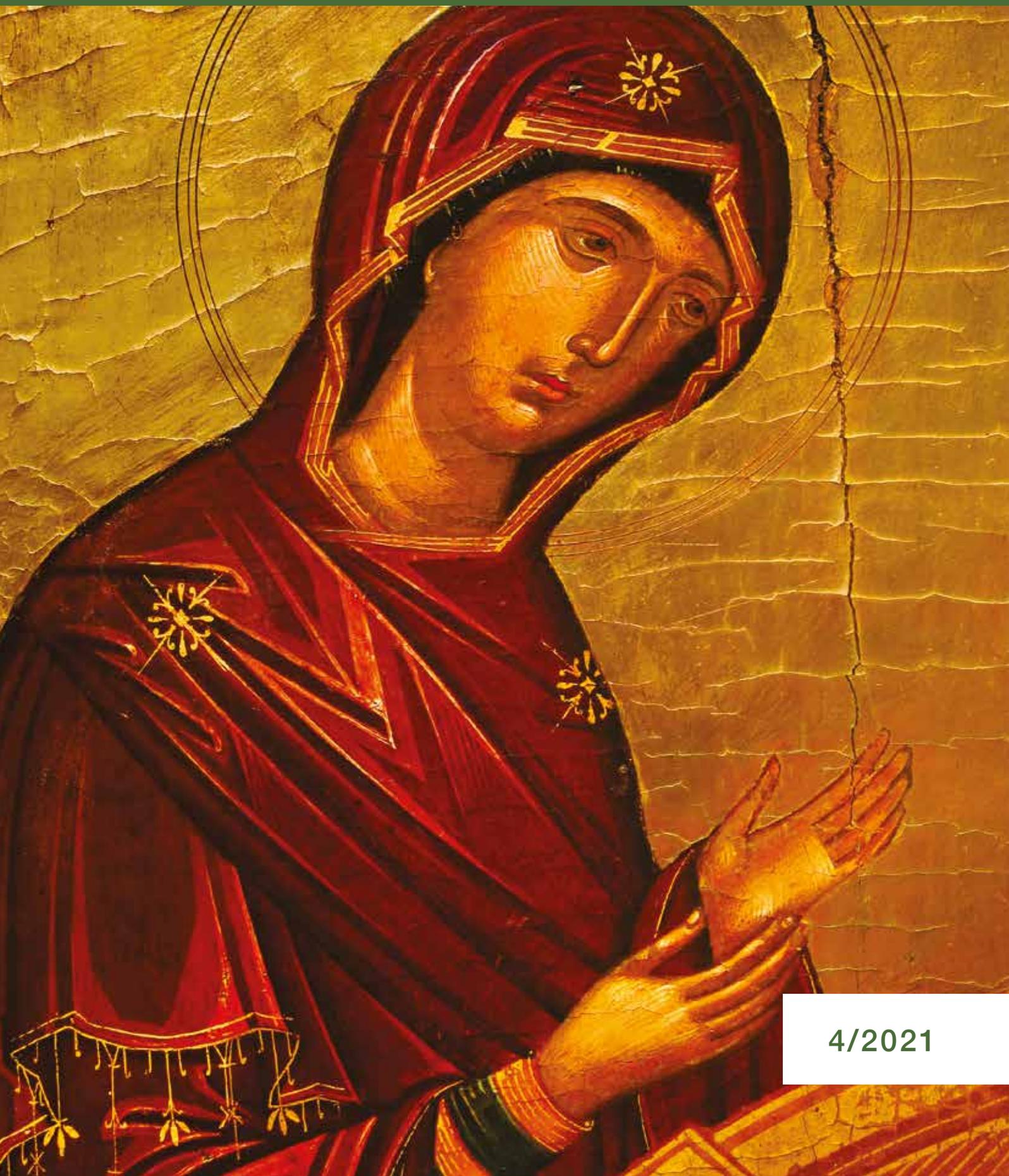




CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



4/2021

EDITORIALE

3 | Per chi suona la campana?

LETTERA PASTORALE

4 | Il tesoro della parola
Come le Scritture sono dono per la vita

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

6 | Testimoni e profeti

CHIESA

8 | Il diaconato permanente

FESTE PATRONALI

- 9 | La devozione dei fasanesi
alla Beata Vergine del Carmelo
- 11 | Festa patronale della Madonna di Gaino
- 13 | Solennità di Sant'Ercolano
- 14 | Festa patronale della Madonna del Benaco

VITA IN ORATORIO

16 | Hurrà, ma che felicità!

CORALE SANTA CECILIA

18 | 3 notti e 4 giorni (...quasi) con i Piccoli
Cantori della Corale Santa Cecilia

MINISTRANTI

20 | Gita 2021 dei ministranti a Leolandia

MEMENTO

22 | Grazie Gino

STORIA

23 | La Chiesa di San Bartolomeo

ATTUALITÀ

- 25 | Eutanasia, se il vento spinge nel vicolo scuro
- 26 | “Lasciarsi portare solo da slogan o propaganda
studiati per sollecitare l’emotività non porta
mai nulla di buono”
- 27 | Cara scuola...

PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL’U.P. SAN FRANCESCO:

“S. Andrea Apostolo” in Maderno,
“SS. Faustino e Giovita” in Montemaderno,
“SS. Pietro e Paolo” in Toscolano,
“S. Michele” in Gaino,
“S. Nicola” in Cecina,
“SS. Faustino e Giovita” in Fasano.

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Pixartprinting S.p.A

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 20.10.2021.*

Per chi suona la campana?

DON ROBERTO

Da alcuni mesi l'orologio della Chiesa Monumentale di Maderno è fermo: si è rotto il meccanismo che regola il movimento delle lancette. Nulla di irreparabile, bastano mille euro.

Non che la cosa abbia sconvolto la vita di molti: alcune domande ma nessuna promessa di generose offerte. L'orologio rotto offre l'occasione per una riflessione. Quell'orologio e le campane, che per molti è un modo pratico per sapere l'ora e per altri un disturbo al riposo vacanziero, ha scandito nei secoli la vita di una comunità: il richiamo ai momenti della vita religiosa di una comunità che si riconosceva come cristiana.

Per secoli è esistita una sovrapposizione tra la comunità religiosa e quella civile: basti pensare ad alcune feste religiose, per esempio Sant'Ercolano o la Madonna del Benaco, che vede il concorso del popolo (sempre meno numeroso) e delle autorità civili.

La nostra 'millenaria civiltà cristiana' si è identificata nei valori cristiani a tal punto che un filosofo ateo, Benedetto Croce, nel 1942 ha scritto un breve saggio dal titolo: 'Perché non possiamo non dirci cristiani.'

Ma qualcosa si è rotto.

Nei tredici anni da parroco mi è capitato di ricevere lettere con la richiesta di 'sbattezzo', la richiesta formale di abbandono della Chiesa Cattolica: voglio che il mio nome sia cancellato dal registro dei battesimi.

Questa richiesta formale di alcuni non corrisponde nei fatti allo 'sbattezzo' di molti?

Il richiamo a dei valori (quali???) è sufficiente per dirsi cristiani?

Incontro tante persone che, quasi a volersi giustificare per la loro assenza a Messa, mi dicono di essere credenti ma non praticanti: credenti di quale Dio e praticanti di quale religione?

Potrei sembrare molto banale nell'affrontare la questione. I motivi socia-

li, politici ed economici sono molto complessi; l'evoluzione della società che è diventata multietnica, multiculturale e multi religiosa, le richieste del mondo del lavoro, la diversa percezione della famiglia (uno dei valori ai quali spesso ci si richiama), il tempo che manca...

Può essere ma, in un mondo dove tutto sembra complicato, il cristiano si distingue perchè crede nella Resurrezione di Gesù e crede di incontrarlo, Vivo, nella Messa. Semplicemente.

Incontro tanta gente buona, onesta, generosa che porta avanti la sua vita con tanti sacrifici e impegno ma, a volte, percepisco una sorta di smarrimento: dove sto andando?

Le tensioni, la rabbia, la stanchezza, non nascono forse da un cuore, il nostro, che non è in pace con se stesso? E' vero, a volte mi fanno arrabbiare quei cristiani della domenica che fuori dalla chiesa, dopo aver fatto la comunione, riprendono le 'lamentazioni' per le cose che non vanno invece di essere testimoni e propositori di speranza... ma loro ci sono... si battono il petto riconoscendo di essere peccatori ne più ne meno di quelli che li giudicano perchè 'quelli che vanno

a Messa sono peggio degli altri'.

Viviamo in un territorio che, per alcuni mesi, ha una vocazione turistica... si deve lavorare.

In anni non troppo lontani, ricordo degli anziani, si celebrava la domenica una Messa alle 5 detta 'dei cacciatori'. Ma quanto sarebbe bello sentirsi chiedere, dopo essersi lamentati del prete che ha celebrato la Messa, la possibilità di una celebrazione per chi lavora nei bar, nei ristoranti e negli alberghi.

Nei prossimi mesi dovremo rinnovare i Consigli Pastoral Parrocchiali.

L'appuntamento era fissato per lo scorso anno ma non si è potuto fare. Chiedo la collaborazione di tutti. Chi vuole rendersi disponibile si faccia avanti.

Confesso la mia perplessità. I Consigli sono organismi rappresentativi.

Mi chiedo di chi: di tutti gli abitanti dell'Unità Pastorale (quanti sono?), dei battezzati, dei frequentanti la Messa domenicale, dei gruppi e associazioni... ci sarà modo di parlarne e di confrontarsi... sempre per chi ci starà. ●



La nuova Lettera pastorale di Monsignor Tremolada

Il tesoro della parola

Come le Scritture sono dono per la vita

Un aiuto alle comunità a riflettere sull'importanza della parola che si incarna nella vita delle persone

INTERVISTA DI ELENA FESTA AL VESCOVO PIERANTONIO - "LA VOCE DEL POPOLO" 8 LUGLIO 2021

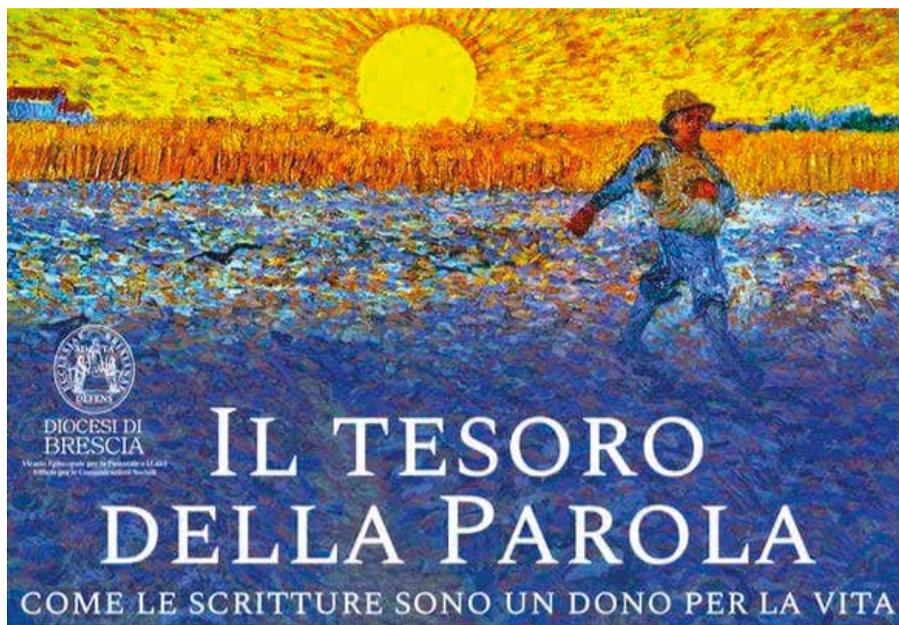
D. La santità, l'Eucarestia, la rilettura spirituale della pandemia e ora la Parola di Dio da sviluppare in due anni. Qual è, Eccellenza, il filo rosso che guida il percorso delle sue prime lettere pastorali?

R. Il filo rosso è dato dalla prima lettera. Il bello del vivere, cioè la santità, dà la prospettiva. Il mio desiderio è di contribuire a fare in modo che come Chiesa si possa vivere insieme un percorso di santificazione condivisa.

D. Nella "Dei Verbum" si spiega che se con l'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, è lecito sperare che dalla venerazione per la Parola di Dio possa arrivare un nuovo impulso alla vita spirituale...

R. Nella conclusione di "Dei Verbum" ci si augura che, anche attraverso il testo della Costituzione Dogmatica sulla divina rivelazione, ma più in generale attraverso le iniziative che verranno pensate, all'interno della Chiesa si operi questo slancio spirituale. Un rilancio spirituale dell'esperienza di fede cristiana potrà avvenire grazie alla riscoperta della Parola di Dio.

D. In "Evangelii Gaudium" il Papa scrive che è indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre di più il cuore di ogni attività ecclesiale. E questo è il compito delle nostre comunità?



R. Mi piacerebbe che fosse così. Nei brani della Sacra Scrittura, nei Vangeli in particolare, c'è una carica di vita straordinaria, perché si parla di esperienze che le persone vivono. Queste esperienze diventano per noi uno specchio: possiamo confrontarci con quello che lì viene vissuto per comprendere meglio ciò che stiamo vivendo. La Lectio Divina non è leggere per imparare qualcosa, ma leggere per condividere ciò che è stato vissuto, in modo tale da venirne illuminati. La partecipazione a ciò che lì viene raccontato si compie proprio quando si riesce a fare una Lectio Divina. La mia paura è che questa diventi una formula bella, ma un po' vuota. Il desiderio espresso dalla "Dei Verbum" è che la Parola di Dio diventi patrimonio del popolo di Dio, in particolare attraverso l'esperienza di questa lettura che introduce nel

mistero di Dio che si rivela nella vita. È divina per questo: è una lettura che avviene avendo consapevolezza che incontriamo Dio che si rivela e che ci fa comprendere il senso delle cose.

D. Come possiamo credere che la Parola di Dio possa essere criterio di tutta la società in un tempo in cui il pluralismo rende ogni parola opinione?

R. La Parola di Dio dice esattamente questo: la verità non è proprietà di qualcuno e non è nemmeno frazionata. Alla fine quando parliamo di verità a cosa pensiamo? Credo che dobbiamo pensare alla vita: quando diventa vera? Dobbiamo partire da qui. È la dimensione dell'esperienza che ci fa capire che cos'è la verità. La verità non è una dottrina che può essere contrapposta ad un'altra, ma

è un'esperienza di vita complessiva che ha una sua logica, ma che tu percepisci e gli altri in te riconoscono come vera e autentica. La Parola di Dio ti fa vivere questa esperienza. Ti accorgi che entri in qualcosa che non è astratto, anzi è molto concreto: chiama in causa tutti gli aspetti del tuo vivere quotidiano, le domande che hai nel cuore e che magari non esterni perché il contesto non te lo consente, oppure gli interrogativi che sorgano quando avviene qualcosa che non ti aspetti, oppure quanto vivi qualcosa che ti rende veramente felice. Tutto questo ha a che fare con

la verità. La Parola di Dio ti offre una risposta che non è un'ideologia. La forma più autentica di quella verità di cui stiamo parlando è la testimonianza, non la spiegazione. Il confronto con le persone, quando si tratta della verità, deve avvenire facendo emergere la testimonianza di ciascuno, non le idee. Oggi questo è molto importante: nessuno vuole dare l'idea di essere il padrone della verità.

D. Come Vescovo di Brescia cosa si aspetta da questa lettera?

R. il mio grande desiderio è che in-

sieme impariamo sempre più ad ascoltare la Parola di Dio. Qui mi riferisco in particolare ai testi della Sacra Scrittura. Come spiego nella lettera, la Parola di Dio per eccellenza è la persona di Gesù, il vertice della rivelazione di Dio. Parola di Dio significa che Dio parla, ha parlato e continua a farlo, si manifesta e si fa conoscere per quello che è. La dimensione primaria della Parola di Dio è storica: tutta la storia della salvezza, a cominciare da Abramo, è rivelazione di Dio, che trova il suo vertice in Gesù. ●

Alcuni estratti della Lettera Pastorale...

Santità e vita spirituale sono in fondo la stessa realtà: la loro unica origine è lo Spirito Santo. Ebbene, la vita secondo lo Spirito, che i santi di ogni tempo ci hanno testimoniato, trova nell'ascolto della Parola di Dio il suo costante nutrimento. [...]
Perché non accettare di sperimentare come le nostre possibilità latenti vengono scosse, riordinare e rese esplosive per l'azione dell'appello misterioso e penetrante della Parola di Dio?

(numero 5)

La Parola di Dio non è anzitutto ciò che Dio dice, ma il fatto stesso che egli dica, non il contenuto, ma l'azione: senza separare l'uno dall'altra. Prima viene il fatto che Dio abbia deciso di parlare con noi e che continui a farlo!

(numero 29)

La Parola di Dio è l'evento di grazia in forza del quale Dio ci fa conoscere cose che non sappiamo, si fa conoscere per quello che egli veramente è, stabilisce volentieri con noi una comunicazione e incide positivamente sulla nostra vita, volendo condurla alla sua forma più vera.

(numero 31)

La Parola di Dio è parola viva che fa vivere, parola generativa e feconda, in grado di rispondere ai desideri dell'uomo.

La vita dell'uomo è il fine voluto dal suo Creatore e anche ciò che lo rende felice. Lo dice bene sant'Ireneo, quando afferma che "la gloria di Dio è l'uomo vivente".

(numero 37)

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»

Testimoni e profeti

È questo lo slogan ideato dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in linea con il Messaggio scritto da papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2021.

IL DIRETTORE DON GIUSEPPE PIZZOLI

“ Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della **Giornata Missionaria Mondiale** che ricorre sempre nella penultima domenica del mese. Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all’impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il “mese missionario” diventa l’occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria “missione” nella Chiesa e nel mondo.

Il tema che proponiamo per l’ottobre missionario di quest’anno viene a completare un percorso triennale di formazione missionaria che abbiamo pensato come sviluppo del Mese Missionario Straordinario voluto da Papa

Francesco nel 2019. Per comprendere meglio il senso e il valore del tema proposto è bene ricordare la sequenza:

- **“Battezzati e inviati”**: riscoprire la vocazione missionaria che è di tutti i battezzati (2019);
- **“Tessitori di Fraternità”**: vivere il progetto di Gesù come discepoli che amano come Lui ha amato (2020);
- **“Testimoni e Profeti”**: annunciare il Regno di Dio, che verrà e che è già germogliato in mezzo a noi (2021).

TESTIMONI E PROFETI: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Anche il **Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale** ci esorta ad essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «*Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20). Papa Francesco dice: “Nel contesto attuale c’è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «*Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20)”. E più avanti Papa Francesco aggiunge: “I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un’élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere missionari a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità”.



Il 6 ottobre prossimo Francesco Auriemma verrà ammesso tra i candidati al cammino di diaconato permanente in Cattedrale a Brescia. In queste righe ci spiega questo impegnativo cammino

Il diaconato permanente

FRANCESCO AURIEMMA

Il termine diacono deriva dal greco *diákonos- διάκονος* ovvero servitore, dal verbo *διακονέω* (servire). Il servizio potrebbe essere inteso in vari modi, ma nella vicenda di Cristo c'è un preciso momento che raffigura lo spirito diaconale della Chiesa cattolica: **Gv 13,4** *“si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. . Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.”*

Ricordiamo che Giovanni non riporta l'ultima cena, non perché la negasse ma perché scontata, riporta questo atto di Cristo nel quale esprime l'amore, la carità e il servizio per la sua amata Chiesa, Cristo servo.

Il diacono è una figura presente nella chiesa primitiva, l'istituzione di questo ministero la troviamo in **At 6,1-6** in questi versetti del vangelo si identificano sette uomini, *“dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza”* a cui affidare l'incarico di aiutare le vedove, servire alle mense e provvedere alle necessità quotidiane della comunità,

per consentire agli apostoli di dedicarsi alla parola e alla preghiera, la loro nomina che noi oggi chiameremmo ordinazione avvenne con l'imposizione delle mani da parte degli apostoli.

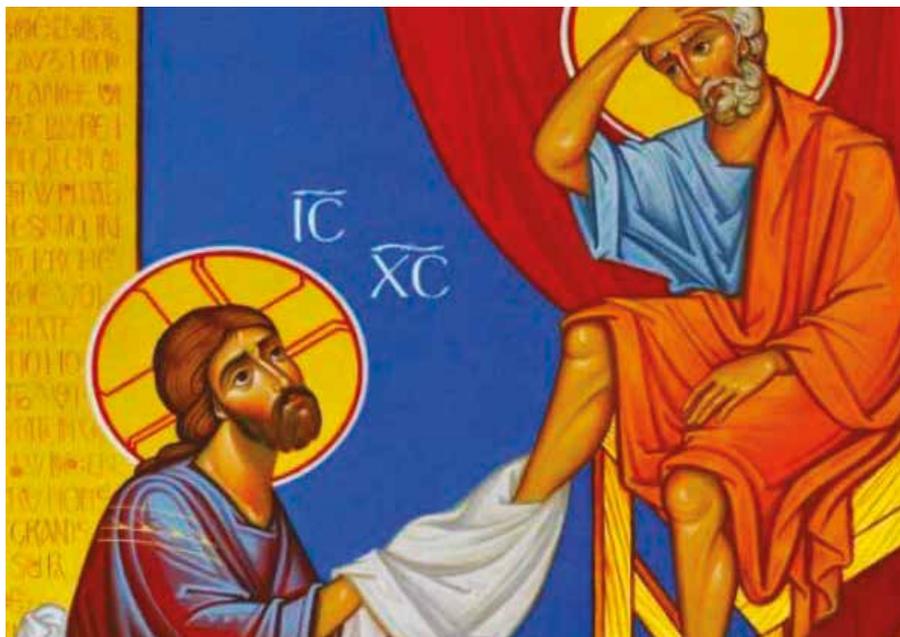
Di seguito il testo di **At 6, 1-6** *“In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. ³Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. ⁶Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani”.*

Il profilo del diacono, anche nella

Chiesa antica, non era ben definito questo dipendeva sia dai bisogni della comunità che dai carismi degli stessi; infatti, Stefano e Filippo si dedicarono alla predicazione. Un secondo aspetto interessante dei diaconi delle prime comunità cristiane lo troviamo dopo l'Editto di Milano del 313, quando al termine della persecuzione dei cristiani si avviò anche nelle campagne l'evangelizzazione con i presbiteri e la formazione delle parrocchie; Nelle città rimasero gli episcopi (vescovi), e i diaconi. Da questo momento i servizi ai quali i diaconi si dedicavano vennero istituzionalizzati, ovvero assorbiti dall'impero che divenne cristiano ed i diaconi persero la loro importanza. Col trascorrere dei secoli il diaconato diventò semplicemente un grado del ministero ordinato, e fino al Concilio Vaticano II, in una visione strettamente gerarchia, esisteva unicamente il diacono transuente, dal latino *transēo* “passare attraverso”, ovvero l'ordinazione diaconale in funzione di quella sacerdotale.

È il Concilio Vaticano II, ad istituire il diaconato come *“grado proprio e permanente della gerarchia”* LG 29, questo paragrafo costituisce il punto di arrivo, ovvero una sintesi delle movimentate discussioni che si ebbero in seno al Concilio in merito a questo tema:

LG 29 In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio». Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio. È



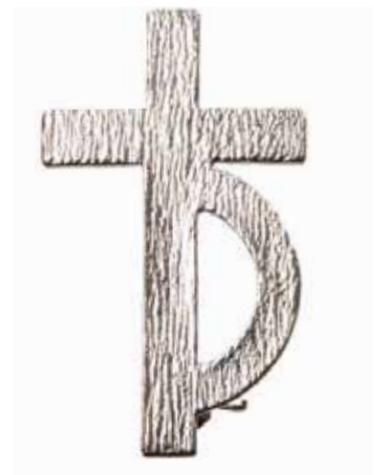
ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: « Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti».

Elencare “cosa può fare o non può fare” il diacono, anche se questa è la principale domanda che spesso si pone, è riduttivo, la domanda giusta che dobbiamo porci è: Chi è il diacono? Il diacono è colui che essendo ordinato non per il sacerdozio ma per il servizio, incarna il carisma del servitore, il servitore per eccellenza è Colui che non è venuto per essere servito ma per servire (Mt 20), Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e li invita a fare altrettanto reciprocamente, (Gv 13).

Spesso abbiamo bisogno di delineare, porre dei confini per rendere comprensibile una realtà, ma facendo questo la riduciamo, come spesso facciamo con Dio, questo non ci aiuta ad aprirci al mondo ma riduce il mondo alla nostra comprensione. Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo che “descrivesse” la figura del diacono ebbi il timore di ridurlo ad un semplice elenco, tratto da LG 29, forse avrebbe accontentato molti, ma non avrebbe reso giustizia a questo ministero, al quale anche San Francesco aderì in una Chiesa Medioevale. Ho dunque semplicemente fatto una breve cronologia, ed ora termino con parole tratte da un libretto della diocesi di Brescia, (Progetto formativo per il diaconato) nel quale si legge: “Sebbene sacramentalmente e giuridicamente appartenga al

clero, il diacono ha caratteristiche laicali per il suo inserimento nella chiesa e nel mondo attraverso il lavoro e in alcuni casi il matrimonio, per questo vive quello che potremmo chiamare un ministero della soglia, ponte tra Chiesa e mondo”.

Note: Il percorso del diaconato permanente prevede lo studio presso l'ISSR, istituto di scienze religiose, ed incontri con la comunità diaconale della diocesi. Il percorso può essere intrapreso anche da laici sposati ma con consolidata vita matrimoniale, in tal caso la moglie deve acconsentire pienamente alla scelta del coniuge che negli anni dovrà supportare. I diaconi ordinati celibi, dovranno rimanere nel celibato. Le tappe sono le medesime del percorso dei seminari-



sti, ammissione, lettorato, accolitato, diaconato.

Per approfondimenti si consiglia la lettura di un testo dell'autore Dario Vitali dal titolo “*Diaconi che fare?*” edito da San Paolo. ●



Breve presentazione

Mi è stato cordialmente chiesto in coda all'articolo qualche riga di presentazione; nonostante non ami parlare di me stesso, alcune scelte chiedono di mettersi in gioco, mettersi in gioco significa anche essere disposti ad una esposizione (seppur blanda).

Come ora intuibile, per chi non mi conoscesse, si avvicina la data della mia ammissione al diaconato permanente; in queste poche righe non illustrerò le motivazioni o il percorso che mi ha portato ad essa, ma mi limiterò a presentarmi.

Sono Francesco Auriemma, probabilmente molti lettori conosceranno mio padre per il suo lungo trascorso di insegnante ed amministratore presso la nostra comunità. Ho 44 anni e la metà di essi li ho trascorsi lontano dal mio paese: ho studiato a Milano scienze biologiche, al termine dell'università ho lavorato molti anni e in diversi stabilimenti per la Burgo (ad esclusione dello stabilimento di Toscolano), nel contempo ho studiato presso la facoltà triennale di economia a Brescia. Successivamente ho lavorato per altre aziende nell'ambito della depurazione industriale. Da circa 5 anni sono tornato a vivere a Toscolano, da tre sono iscritto presso l'Istituto di scienze religiose in Cattolica a Brescia e insegno IRC (religione).

Ho avuto il piacere di accompagnare ai sacramenti una classe di catechismo e quest'anno inizierò una nuova avventura con nuovi sorrisi e nuovi volti.

Nella mia esperienza nel mondo industriale e in quello aziendale ho capito una cosa importante: il mondo ha bisogno di uomini con sani principi, mi correggo, il mondo ha bisogno di cristiani, mi correggo ancora, il mondo ha bisogno di cristiani veri.

Francesco

Tanti anni dopo, con la stessa fede

La devozione dei fasanesi alla Beata Vergine del Carmelo

Solo tradizione, folklore? No, è di più, molto di più.

“La sofferenza, qualsiasi vestito abbia, spaventa, rattrista, appesantisce il proprio cammino. Ma se in questo viaggio che è la vita ci si ricorda di non essere soli e soprattutto di essere amati, allora il passo diventa più leggero e l’ombra al proprio fianco è PRESENZA che consola e ci guida”

Anche in questo luglio del 2021 la pandemia ha impedito che avesse luogo la processione dalla Chiesa parrocchiale di Fasano a quella della Madonna del Carmine di Salò: abbiamo potuto, comunque, preparare in modo speciale la festa con un triduo di rosari e sante Messe, nonché recarci individualmente

nella Chiesa salodiana per la celebrazione mattutina. Abbiamo già scritto in passato che la processione risale alla fine dell’Ottocento, quando una terribile siccità spinse i fasanesi a impetrare il dono della pioggia, e tutte le persone del posto ricordano che i cortei, fino a qualche decina di anni fa, erano a dir poco sfarzosi.

Ci riconosciamo, una volta di più FIGLI. Ciascuno ricorre con FIDUCIA alla Madonna, porta con sé il proprio dolore, le proprie difficoltà, così come un bimbo fa con la propria mamma. Ringrazia, chiede, invoca, prega, e ne riconosce la grandezza.



Quest’anno abbiamo voluto fare, noi della redazione, una sorta di intervista agli abitanti di Fasano per capire quanto è ancora sentito e atteso questo appuntamento annuale, e abbiamo ricevuto testimonianze vivide e intense dell’attaccamento alla tradizione. Ci è stato raccontato di come i bambini attendessero con trepidazione la processione per poter essere fra i fortunati a sfilare vestiti da angioletti, o di quanto agognassero il latte con cacao – una delizia impensabile nel quotidiano - che veniva loro servito dalle suore della Croce Rossa, mentre gli adulti erano a messa alla Madonna del Carmine. Tutti sono concordi nell’affermare che il triduo del Carmelo fosse più partecipato del triduo pasquale, fosse, insomma, la festa più importante dell’anno, quella che attirava più fedeli in assoluto,

anche dai paesi circostanti.

Sperando quindi che l'anno prossimo si possa tornare a onorare la tradizione con una solenne processione comunitaria, riportiamo alcune testimonianze scritte da parrocchiani di Fasano.

“Con la devozione alla Beata Vergine del Carmelo noi fasanesi siamo cresciuti: la tradizionale processione religiosa della seconda domenica di luglio è sempre stato un appuntamento imperdibile, per grandi e piccini. La Festa tra le più partecipate dell'anno in realtà inizia col Triduo per preparare lo spirito e il cuore a vivere al meglio e con umiltà l'AFFIDAMENTO a Maria, che per sua mano intercede presso Dio.

In questa Festa ci riconosciamo nella nostra piccolezza e fragilità umana. Ci riconosciamo, una volta di più FIDUCIA.

Ciascuno ricorre con FIDUCIA alla Madonna, porta con sé il proprio dolore, le proprie difficoltà, così come un bimbo fa con la propria mamma. Ringrazia, chiede, invoca, prega, e ne riconosce la grandezza.

L'umanità è stata colpita duramente con questa pandemia. Tutto si è fermato!

È emerso lo stato di necessità dell'uomo che è prima di tutto di interconnessione e interdipendenza: l'uomo non è fatto per stare da solo, isolato.

In tanti abbiamo avvertito sete di SPERANZA, di FIDUCIA perché moltissimi riferimenti sono venuti meno. Le certezze di una vita si sono

Ma se in questo viaggio che è la vita ci si ricorda di non essere soli e soprattutto di essere amati, allora il passo diventa più leggero e l'ombra al proprio fianco è PRESENZA che consola e ci guida.

sciolte come neve al sole, lasciandoci in una situazione dove ha prevalso la paura, l'insicurezza, la solitudine, in alcuni casi la malattia, e, perché non dirlo, di recente anche la divisione tra le persone.

La sofferenza, qualsiasi vestito abbia, spaventa, rattrista, appesantisce il proprio cammino.

Ma se in questo viaggio che è la vita ci si ricorda di non essere soli e soprattutto di essere amati, allora il passo diventa più leggero e l'ombra al proprio fianco è PRESENZA che consola e ci guida.

Credo sia questo l'affidamento a Maria Madre del Carmelo, una consapevolezza che si rinnova e che ci porta ogni anno a fare memoria del voto a Lei rivolto dai nostri avi.

La Comunità che vive la Chiesa si riunisce in preghiera elevando canti, preghiere, riflessioni, ringraziamenti,

con umile devozione ed un entusiasmo sempre vivo e commovente.”

Anna M.

“La mia devozione alla Madonna del Carmelo mi è stata trasmessa in primis dai miei genitori, zie e sacerdoti che si sono succeduti negli anni. Sin da piccola ho sempre partecipato con fede e devozione a questa processione, ringraziando la Madonna e affidando gioie e dolori non solo della mia famiglia, ma anche di persone a me care. La processione è stata istituita per la siccità del momento; non nascondo che anch'io negli anni molto asciutti mi sia rivolta alla Madonna. Peccato che per la pandemia da Covid-19 sono già due anni che è sospesa, ma è una fortuna che la festività sia stata celebrata lo stesso.”

Paola C. ●



Festa patronale della Madonna di Gaino

Anche quest'anno abbiamo avuto la possibilità di vivere intensamente la nostra festa patronale della "Madonna di Gaino". È stata preceduta da tre serate di rosari recitati alla Santella di Cussaga dove in origine risiedeva la Sacra Immagine. Al triduo ha partecipato un assiduo gruppo di fedeli. Il 5 luglio, giorno della festività, i nostri parroci hanno celebrato tre messe: alle 7:30, alle 11:00 e la solenne alle 20:30. Sono state cerimonie intense e partecipate nonostante il periodo difficile che stiamo attraversando. Hanno pregato con noi anche le nostre autorità civili e una buona rappresentanza di fedeli di tutta l'Unità Pastorale. Dopo la celebrazione liturgica delle 11:00 l'amministrazione comunale ha offerto il tradizionale "sparo di mortaretti": antica e suggestiva tradizione di Gaino. Altro segno di ripartenza è stata l'iniziativa dello spiedo da asporto organizzato da un gruppo di volontari alla quale la popolazione ha aderito pienamente. Speriamo di poter tornare nuovamente a vivere nei prossimi anni anche la nostra tradizionale Sagra.

Signora dolce, ave.

**Te lo diciamo sempre
mane e sera.**

Signora dolce, ave.

Ripete del rosario la preghiera.

**Catena d'amore,
ci stringe al tuo cuore,
vivente corona,**

formiamo al tuo altar!

Sotto il tuo manto

noi vivrem così

e puro e santo sarà l'avvenir.

Deh, benedici, Madre,

i nostri cuor!

Falli felici, nel suo santo amor.

Santa Maria, prega per noi.

Ed ora alcuni cenni storici...

L'Immagine della Madonna di Gaino nacque nel 1486 come affresco dipinto su una casa della frazione di Cussaga. Nonostante fosse esposta alle intemperie delle stagioni ed alle piogge, si mantenne meravigliosamente sempre intatta, addirittura acquistava di giorno in giorno maggiore luminosità ed intensità di colore. Sorpresi da questo fatto, gli abitanti del luogo ed anche molti forestieri giungevano sempre più numerosi a pregare davanti al dipinto. A questo proposito si narra di numerose grazie avvenute per l'intercessione della Madonna, come la guarigione di due ragazze sordomute che si erano recate spesso davanti all'immagine. Perciò "...per onorarla con culto più particolare e per esporla alla pubblica venerazione", l'Immagine il 5 Luglio del 1682 fu staccata e portata da Cussaga nell'antica chiesa di San Michele (quella che ancora oggi si può vedere di fronte alla casa canonica, sotto il campanile). Successivamente, agli inizi del Settecento, fu costruita la nuova chiesa parrocchiale (l'attuale chiesa di Gaino, sempre dedicata a San Michele), probabilmente perché servivano spazi più ampi per accogliere i tanti devoti che venivano in pellegrinaggio anche da luoghi lontani. Tale chiesa fu inaugurata nel 1717: il 4 Luglio ci fu una processione in cui l'immagine della Madonna venne trasportata dalla vecchia alla nuova chiesa e il 5 luglio fu solennemente posta nell'altare appositamente eretto. Per questo motivo la ricorrenza della Madonna di Gaino cade proprio il 5 luglio, mentre il 4 luglio si ricordano le due traslazioni dell'Immagine (quella da Cussaga alla chiesa vecchia e quella dalla chiesa vecchia a quella nuova) con una processione da Cussaga alla chiesa parrocchiale. In queste occa-



sioni la solennità dell'evento veniva sottolineata da musiche, canti e spari di mortaretti ("muntér"), tradizione mantenuta tutt'ora. I documenti accennano a numerosi ex-voto appesi all'altare della Madonna a testimonianza delle tante grazie ricevute dalla popolazione. Attualmente rimangono due quadri appesi alle pareti laterali, uno del 1836 e l'altro del 1883 (in ringraziamento per essere stati preservati dal flagello del Colera e del Vaiolo). All'immagine della Madonna fu attribuita particolare attenzione anche durante le due Guerre Mondiali, per la posizione del paese che lo esponeva alle incursioni aeree. La comunità di Gaino ha dedicato alla Madonna un canto particolare intitolato "Signora Dolce, Ave", sulle cui origini l'unica cosa che sappiamo è che è stato introdotto da una suora Ancella dalla Carità nei primi anni del Novecento. Nel 1986, in occasione del 500° anniversario della nascita del dipinto, l'Immagine della Madonna fu incoronata con grandi festeggiamenti organizzati da don Armando Scarpetta. Nelle immagini degli ex-voto dell'Ottocento, Maria e Gesù bambino appaiono già incoronati: questo fatto, oltre a dei piccoli fori che erano visibili sul dipinto prima del 1986, fanno credere che l'immagine fosse già stata incoronata in passato e che tali ornamenti fossero stati rubati perché in oro. ●

12 agosto

Solennità di Sant'Ercolano

“A che serve la nostra lode ai santi? A che il nostro tributo di gloria? A che questa nostra stessa solennità? La gioia di una festa che è ancora doverosa, lieta, santa e quantomai necessaria

DALL'OMELIA DI MONS. GIANCARLO SCALVINI

Reverendo parroco, cari confratelli, signor Sindaco, gentili autorità, cari amici. Ringrazio innanzitutto l'arciprete che con squisita gentilezza mi ha invitato insieme ai suoi collaboratori a presiedere questa solenne celebrazione in onore di S. Ercolano nel giorno della sua festa. La ricorrenza del quarantesimo anniversario di sacerdozio che condivido con don Marco ci onora e ci

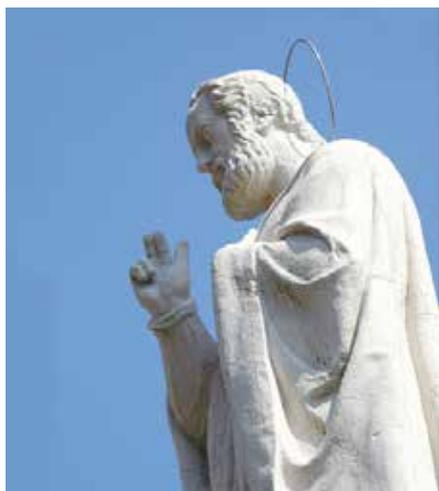
sprona ad impegnarci ancora al servizio del Signore e della Chiesa.

Quarantun anni fa proprio in questa stessa ora eravamo io e lui diaconi al pontificale di S.E. Mons. Luigi Morstabilini, vescovo indimenticato di Brescia. Era una bella domenica e la messa era trasmessa dalla RAI. Quanto tempo è passato per noi, per me, per tutti noi. Quanti ricordi, quanti volti, volti di persone che ri-

flettevano come i nostri stamattina, la gioia di una festa che è ancora doverosa, lieta, santa e quantomai necessaria. Vorrei ricordare tra tutti quei volti e con infinita riconoscenza il parroco di allora di Montemaderno don Amedeo Bacca, nativo di Maderno. Don Mario Vesconi, madernese di elezione che mi ha battezzato e permettete che ricordi anche il caro don Amato che da poco ci ha lasciati. Nella Santa Messa assicuro il ricordo per tutti e per ciascuno, per la parrocchia, l'unità pastorale, per il parroco, i suoi collaboratori, per tutti voi. E il ricordo anche di coloro che sono tornati alla casa del Padre in quest'ultimo anno, senza dimenticare la morte terribile della giovane Greta che tanto dolore ha lasciato a Maderno, fra i suoi famigliari e in tutta la popolazione.

Certo la festa odierna, come quella celebrata lo scorso anno da S.E. il Vescovo, porta con sé sui nostri volti i segni di una fatica e di una stanchezza maggiore. Siamo tutti un po' cambiati. Veniamo tutti da momenti difficili ma tutti cerchiamo di dare il nostro contributo affinché possiamo tornare a vivere giorni più lieti, più belli e più santi. È la grazia che chiediamo a sant'Ercolano. La vita di sant'Ercolano cari amici la conosciamo tutti, le notizie storiche, le belle leggende, le tradizioni, la festa che si ripete ogni anno e con essa la benedizione del lago presso il cancello, la pietra che ricorda l'arrivo del corpo santo di Ercolano a Maderno, l'omaggio all'altare della chiesa arcipretale, l'urna con le sue reliquie, la pala del Veronese. Una celebrazio-





ne che si rinnova ogni anno e come ogni anno torniamo tutti a metterci alla scuola di questo grande Santo che con Sant'Andrea è patrono di Maderno ma, come diceva don Roberto all'inizio della Messa, è patrono di tutta la riviera di quella che la Serenissima chiamò "la magnifica patria".

A questa scuola cari amici ci mettiamo anche noi stamattina e lo facciamo come quei grandi e quegli umili che vennero prima di noi all'altare di sant'Ercolano. Ci pare di vedere una folla immensa di vescovi di Brescia, che son venuti prima di lui e quelli che vennero dopo. I santi eremiti che come lui scelsero gli eremi della bella terra di Campione dove il nostro santo si ritirò in preghiera e solitudine o gli altri eremi numerosissimi sorti nel territorio del nostro lago come il bellissimo eremo di San Valentino sul monte di Gargnano.

Festeggiare sant'Ercolano, metterci umilmente alla sua scuola, vuol dire per tutti e per ciascuno riprendere in mano la parola del Signore, il tesoro della sua parola, e fare che ogni giorno sia la lampada che illumina il nostro cuore, la nostra vita, il nostro cammino

Vediamo i fedeli di Maderno, e non solo, che nei secoli si sono succeduti attorno a quell'urna, davanti a tutti i pescatori, come dice la tradizione, con le ceste dei loro carpioni e dei pesci più vari e tutta la gente che anche stamattina, oggi, rinnova l'omaggio della sua devozione al nostro patrono portando come ogni anno le gioie, i dolori, le fatiche, le speranze, anche noi con le nostre ceste di dolore e con i grappoli d'amore come dice un noto canto. Ancora pensiamo cari amici a san Carlo Borromeo che venne arcivescovo di Milano e perciò metropolita della nostra regione, venne e stette per la sua visita pastorale e alla sua presenza si fece una delle ricognizioni rimaste nella storia delle preziose reliquie, come l'ultima fatta nell'anno Santo del 2000.

San Bernardo in un incomparabile sermone nella festa di Ognissanti scrive: *"A che serve la nostra lode ai santi? A che il nostro tributo di gloria? A che questa nostra stessa solennità? I santi – continua l'abate di Chiaravalle – non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. È chiaro che quando ne veneriamo la memoria facciamo i nostri interessi non i loro. Per parte mia – continua san Bernardo – devo confessare che quando penso ai santi mi sento ardere di grandi desideri. Il primo desiderio che la memoria dei santi - e perciò di sant'Ercolano – suscita o stimola maggiormente in noi è quello di godere della tanto dolce compagnia, di meritare d'essere concittadini e famigliari degli spiriti beati, di ritrovarci insieme all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli apostoli, all'esercito dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini. Insomma d'essere riuniti nella comunione dei Santi – e con tante persone che sarebbe difficile e lungo enumerare, con tante persone care che ci aspettano in cielo. – Ci attende la prima comunità cristiana e noi ce ne disinteresseremo? I santi desiderano di averci con loro e noi ce ne mostreremo indifferenti? I giusti aspettano e noi non ce ne pren-*

"I giusti aspettano e noi non ce ne prenderemo cura? No cari amici, destiamoci da questa deplorabile apatia, risorgiamo con Cristo, cerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo"

deremo cura? No cari amici, destiamoci da questa deplorabile apatia, risorgiamo con Cristo, cerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo".

È l'epistola della mattina di Pasqua. È quel che ha fatto sant'Ercolano nella sua vita, cercare le cose di lassù. Queste parole hanno ispirato e guidato il suo ministero di vescovo di Brescia, queste stesse parole l'hanno condotto a Campione dove si è spento nella preghiera, nell'attesa, preparandosi all'incontro col Signore. Queste parole sono dette a noi stamattina. Cari amici quanto può essere utile per noi coltivare questo desiderio, la nostra vita spirituale.

"Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo coi voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono". "Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù" (Col 3,1).

Allora festeggiare sant'Ercolano, metterci umilmente alla sua scuola, vuol dire per tutti e per ciascuno riprendere in mano la parola del Signore, il tesoro della sua parola, e fare che ogni giorno sia la lampada che illumina il nostro cuore, la nostra vita, il nostro cammino. Sei risorto con Cristo, cerca le cose di lassù come ha fatto sant'Ercolano, come dobbiamo fare tutti noi.

Ci aiuti la Madonna santissima regina dei santi e regina del nostro lago. Sia in ciascuno di noi l'anima di Maria, sia in ciascuno di noi il suo canto di lode al Signore che ci ha donato questo grande santo, questo potente intercessore. Sia lodato Gesù Cristo.

Festa patronale della Madonna del Benaco

Dio, nonostante gli uomini e gli avvenimenti negativi della storia, è stato fedele alle sue promesse, ha portato a compimento la salvezza dell'umanità. In Maria troviamo la risposta alla fedeltà di Dio: Maria, nella sua umiltà e semplicità, è stata capace di corrispondere con fedeltà alla chiamata ricevuta.

OMELIA DI DON GIULIANO BARONIO

Ringrazio Don Roberto per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia nella festa della Madonna del Benaco e per aver voluto che facessi anche a Toscolano il ricordo del mio cinquantesimo di Sacerdozio. Il mio legame con la Madonna del Benaco risale al 1965, anno nel quale Don Francesco Galeazzi, mio compaesano e coscritto e amico di mio papà, mi invitò alla festa. Rimasi tre giorni presso di lui partecipando alle varie celebrazioni e

alla processione dell'8 settembre che egli fece in automobile in quanto già minato dal tumore che avrebbe stroncato la sua vita il 31 gennaio 1966. Anche, in quell'anno, ospite del curato Don Amato Bombardieri, fui a Toscolano per la festa della Madonna e per l'ingresso di Don Davide Pinaridi avvenuto l'11 settembre, giorno del ricordo dell'incoronazione della statua della Madonna del Benaco. Anche nelle feste quinquennali del 1970 fui presente per preparare l'Ordinazione Diaconale di Don Armando Scarpetta che si svolse in quella settimana dedicata ai Sacramenti. Da allora il mio legame con la Madonna del Benaco si è sempre più rafforzato soprattutto nei nove anni di permanenza come curato tra voi e poi anche dopo quando venni invitato dai vari parroci per la celebrazione della Messa e per la riflessione in preparazione alla festa. Fin dalle prime volte sono stato colpito dalla vostra numerosa e devota partecipazione alle celebrazioni. Si percepiva che in voi c'era un vero amore e un'autentica devozione verso la Madonna, amore e devozione che i vostri padri erano stati capaci di trasmettervi e che voi avete poi trasmesso anche a me tanto che la devozione alla Madonna del Benaco è diventata parte integrante della mia vita sacerdotale che qui ho iniziato.

Le letture che abbiamo ascoltato



sono quelle che la liturgia assegna alla festività della Natività di Maria che oggi si celebra in tutta la Chiesa e sono letture che ci vogliono parlare della fedeltà: quella di Dio per l'umanità e quella dell'umanità, rappresentata da Maria, per Dio. Quella litania di nomi elencata da Matteo nella genealogia di Gesù ci ricorda che Dio, nonostante gli uomini e gli avvenimenti negativi della storia, è stato fedele alle sue promesse. Dio ha portato a compimento la salvezza dell'umanità così come aveva promesso ad Adamo ed Eva dopo il loro peccato. Quella donna, da cui nascerà colui che schiaccerà la testa all'antico tentatore, è Maria. In Maria troviamo la risposta alla fedeltà di Dio. Maria, nella sua umiltà e semplicità, è stata capace di corrispondere con fedeltà alla chiamata ricevuta: quella di diventare la Madre di Dio. Rinunciando ai suoi progetti umani, ha aderito completamente al progetto di Dio. Un progetto esaltante, ma non certo facile da realizzare. Maria per rimanere fedele a questo progetto ha dovuto impegnarsi, lottare e soffrire.



Ha dovuto portare anche lei la sua croce. La fedeltà alla volontà di Dio ha rappresentato per lei sentirsi trafiggere l'anima da una spada come le aveva predetto il vecchio Simeone il giorno della presentazione di Gesù al Tempio. Vedete, la vita di Maria non è stata una vita facile così come a volte si pensa e proprio per questo noi la sentiamo vicina nei momenti di difficoltà e di sofferenza. Per questo noi ricorriamo più facilmente a lei che non al suo Figlio anche se la devozione a Maria deve portarci ad accogliere suo Figlio nella nostra vita. Del resto Dante ci ha detto nella stupenda preghiera alla Vergine: "che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali". A lei dobbiamo ricorrere per i nostri bisogni materiali così come hanno fatto ricorso i vostri padri quando fecero il famoso voto. Ma a lei dobbiamo ricorrere soprattutto per i nostri biso-

gni spirituali, per i bisogni della nostra anima. A lei dobbiamo chiedere in modo speciale di saper imitare la virtù della fedeltà ai nostri impegni, alla nostra vocazione particolare. Essere fedeli a Dio, dicevo, è impegnativo, ma è nella fedeltà e nella perseveranza che possiamo essere salvati. Ricorriamo a Maria, invociamola. Nella mia vita sacerdotale ho potuto constatare che la devozione a Maria mi ha fatto superare tante difficoltà. Una devozione come dicevo, che si è rafforzata e consolidata in questa comunità. Sì, io devo rendere grazie oltre che a Dio e a Maria, anche a voi per avermi insegnato con il vostro esempio a ricorrere a Maria, per avermi insegnato a pregarla, a invocarla nel momento del bisogno. La vostra devozione alla Madonna del Benaco è stata per me una scuola dove ho appreso davvero ad amare Maria, a sentirla vicina, a sentirla ve-

ramente quale madre tenerissima nel cui cuore ho potuto rifugiarmi come in un porto sicuro durante le tempeste della vita. Grazie a voi per questo buon esempio datomi e grazie a Maria che mi ha sostenuto nella mia vita sacerdotale. Voglio ora concretizzare il mio grazie nella preghiera invocando su di voi la protezione di Maria: ascolti le vostre suppliche, esaudisca i vostri desideri di bene, benedica le vostre attività materiali e spirituali, protegga i vostri ragazzi e i giovani, consoli gli anziani e gli ammalati, sostenga nell'impegno pastorale i vostri sacerdoti, suscitati ancora nella vostra comunità vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, consolidi l'amore e la comunione nelle famiglie e doni alle autorità civili lo spirito di sapienza perché possano sempre promuovere il bene comune. Maria regina del Benaco prega per noi. ●

Un articolo a quattro mani per don Giuliano!

Il 12 giugno scorso è corso il cinquantenario di sacerdozio di don Giuliano Baronio. Io con alcuni (causa ristrettezza covid) "suoi" ragazzi siamo stati invitati a partecipare alla S. Messa celebrata nella parrocchia S. Andrea Apostolo di Iseo.

Per me è stato veramente emozionante. Rivederlo e riascoltare la sua voce mi ha fatto riaffiorare quel periodo molto bello del suo servizio nella nostra Parrocchia.

Ho ripensato alle giornate passate in oratorio a giocare, ma anche le varie iniziative che ci vedevano impegnati come la raccolta della carta e del ferro per sostenere le spese dell'oratorio; il coro a cui don Giuliano teneva tantissimo; i campi estivi a S. Antonio di Mavignola, a Bienno e Temù; le gite sulla neve in Folgaria...

Don Giuliano è stato un punto di riferimento per tanti ragazzi che frequentavano l'oratorio e a quel tempo eravamo veramente tanti, e ancora oggi lo ricordiamo per la sua disponibilità e per l'impegno profuso nel suo servizio.

Dario

Quando ho chiesto a Dario se voleva scrivere un articolo sul suo ricordo di don Giuliano, la sua preoccupazione è stata quella di non essere in grado di esprimere a parole quello che gli suggeriva il cuore: "Susi io non so se sono in grado..."

Cedo invece che questo articolo racchiuda molto di quello che dice il tuo cuore: parole come "impegno", "gioia nello stare insieme", "punto di riferimento", "disponibilità", "serietà nel servizio"... sono parole buone e gentili che provengono direttamente dell'anima dove risiede il ricordo di don Giuliano in te.

Quindi, secondo me, caro amico sei stato in grado!

Susanna

Hurrà, ma che felicità!

Così ci ha fatto cantare l'inno del Grest di quest'anno. E poi continuava: *"Perché se giochi, il bello di giocare è quando scopri che stando insieme non si perde mai!"*.

È proprio quello che abbiamo scoperto nelle quasi quattro settimane di Grest: la bellezza dello stare assieme, finalmente ritrovata nonostante le difficoltà e le limitazioni, che è una vittoria.

Certo ci sono tanti modi di stare assieme: alcuni meravigliosi e altri pericolosi. Durante il Grest i bambini e i giovani hanno dimostrato quanto può essere speciale il passare insieme del tempo bello.

Qualche esempio?

I bambini hanno giocato, corso, saltato, fatto sport, pregato, mangiato assieme, qualche volta anche bisticciato, ma sempre capaci di ritrovare il sorriso e pronti ad aiutarsi, fosse anche solo a riempire la borraccia.

E poi gli animatori: una quarantina di adolescenti che hanno dedicato il loro tempo, in modo totalmente gratuito, ai bambini e ai ragazzi, dando il meglio di sé stessi perché tutto funzionasse nel migliore dei modi.

Non voglio certo dire che tutto sia stato perfetto: certamente è dispiaciuto non poter accogliere più bambini e aiutare più famiglie, le mascherine e il distanziamento hanno pesato, si sarebbe potuto far meglio. Soprattutto spiace un poco che da parte degli adulti delle nostre comunità sia venuto poco aiuto (ma ricordiamo lo stupendo gruppo di signore delle pulizie!).

Eppure il bilancio è sicuramente positivo (non al Covid!), soprattutto perché mostra proprio a noi adulti che i giovani hanno molto da dare e da insegnare se ne diamo loro occasione.

Dunque esprimo un grande grazie agli animatori per il loro servizio; ai bambini e ragazzi per esserci stati

con la testa e con il cuore; ai genitori che si sono fidati ad affidarci; a tutti coloro che hanno collaborato a vario titolo; all'amministrazione comunale per il supporto.

Un'ultima cosa bella che vorrei far notare è la collaborazione che si è creata tra l'oratorio, le varie associazioni sportive del territorio, la Protezione Civile e il Parco Avventura Rimbalzello nell'organizzare le attività del pomeriggio. Penso sia un bell'esempio di quanto noi adulti possiamo fare per i nostri giovani se collaboriamo sinceramente.

Sempre una canzone del grest diceva: *"Siam quelli che facciamo dell'oratorio casa"*. Questo è l'auspicio e la preghiera per il futuro: che i bambini e i giovani si sentano veramente a casa nei nostri oratori. Sarà possibile? Certamente sì, se noi adulti sapremo far loro trovare una casa accogliente e che sappia farli esprimere.

E ora la parola ad alcuni degli animatori di quest'anno!





Quest'anno, finalmente, si è potuto svolgere il Grest all'oratorio di Maderno, dopo un anno di pausa dovuto al Covid nell'estate 2020.

Prima dell'inizio di questa esperienza ci siamo incontrati noi animatori con persone specializzate in vari ambiti sociali, che ci hanno aiutato a maturare e a capire l'importanza di stare insieme ai bambini.

Dal primo momento in cui ci siamo incontrati faccia a faccia con i bambini siamo cresciuti, a livello sociale e caratteriale.

In queste quattro settimane ci siamo immersi in tanti giochi, sport, lavori creativi ma soprattutto tante risate. I bambini hanno molto apprezzato le attività sportive del pomeriggio, che con l'aiuto di alcuni professionisti del settore ci hanno permesso di scoprire il nostro territorio e di sperimentare attività che altrimenti non avremmo conosciuto (Sup, tessuto aereo, basket, karatè, parkour, pallavolo, scacchi...).

Sinceramente ...è stato molto interessante anche per noi animatori che abbiamo accompagnato i piccoli nelle varie occasioni, mettendoci in gioco insieme a loro!

Ammettiamo che nonostante il Covid, siamo riusciti a vivere appieno questa esperienza creando dei forti legami con i bambini, ma soprattutto tra noi animatori.

Un grazie speciale va a don Daniel, che ha reso possibile tutto questo.

Speriamo di poter rivivere questa esperienza anche l'anno prossimo in maniera più serena, lasciandoci alle spalle questo terribile virus che ha condizionato le vite di noi ragazzi e dei bambini in particolar modo.

**Sofia, Nicole, Chiara, Sofia
(le Spice Girls)**

La bellezza del far le cose insieme

3 notti e 4 giorni (...quasi) con i Piccoli Cantori della Corale Santa Cecilia

Ormai un momento tradizionale per i Piccoli Cantori, ma sempre nuovo, esperienza formativa di crescita dove imparare a cantare meglio è quasi un effetto collaterale

LINDA, LA SIGNORA DEL MOCIO

Dopo tanti anni in cui avrei voluto far parte dello staff del “dietro le quinte” del campo scuola di canto, finalmente i miei impegni lavorativi mi hanno permesso di esaudire questo desiderio.

Probabilmente la maggioranza delle persone potrebbe domandarsi per quale motivo qualcuno dovrebbe anelare a dedicare una seppur piccola parte delle proprie ferie a lavorare gratis per gli altri. È fuor di ogni dubbio che il gruppo mamme e papà, nell’attimo in cui mettono piede nel bel sito di Monte Magno di Gavarado, vengono risucchiati dal vortice di un frullatore dove si alternano moci, scope e spugne a pentole e fornelli, ad una velocità da far mozzare il fiato.

Eppure vi assicuro che, consapevole della mole di lavoro, ho trovato proprio ciò che andavo cercando: ho trovato la bellezza del far le cose insieme, con spirito di gratuità, incontrando con lo sguardo il sorriso sulle labbra di tutti. Il non risparmiarsi mai, con quell’attenzione verso il

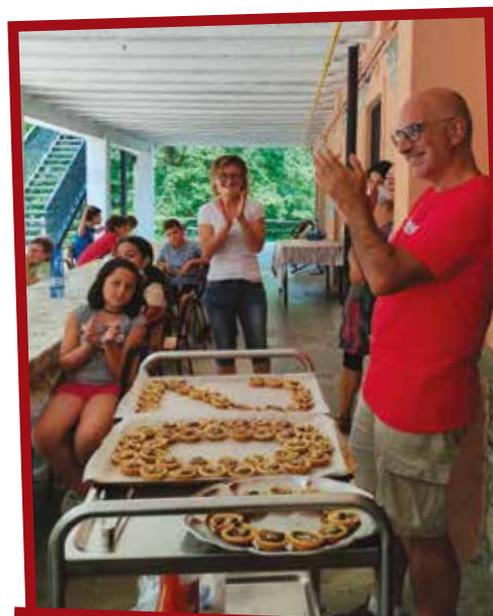
prossimo che rende tutto più semplice, leggero e divertente, creando un’avvolgente atmosfera amicale.

Ho trovato la bellezza della preghiera in cerchio intorno al falò, nel rispetto pieno di chi è incerto sulla propria religione o addirittura ne professa un’altra, nella certezza che Dio è uno per tutti.

Ho potuto correre in compagnia su e giù dalle scale per assicurarmi che le merende fossero pronte e che l’acqua della pasta finalmente bollisse, ascoltando la colonna sonora delle voci dei nostri bambini e ragazzi che diventavano un mantra gioioso e commovente.

Ho potuto tastare con mano come in questi frangenti sia facile diventare una grande famiglia, dove il problema o il pianto di uno si trasforma in quello di tutti e la ricerca della soluzione diventa sicuramente CORALE.

La presenza di Don Daniel ha reso ancor più profonda questa esperienza, soprattutto per i ragazzi che, dopo tanto tempo costretti nelle quattro



mura di casa, hanno potuto sperimentare qualcosa di diverso, guidati da chi ha deciso di dedicare a Dio e agli altri la propria vita.

I maestri Gianpietro e Cristina hanno scandito con autorevolezza e dolcezza ogni momento del ritiro, talvolta giustamente intransigenti, ma spesso anche dolci, simpatici e divertenti, donando così al gruppo la libertà di vivere questa esperienza con le dovute certezze e sicurezze.

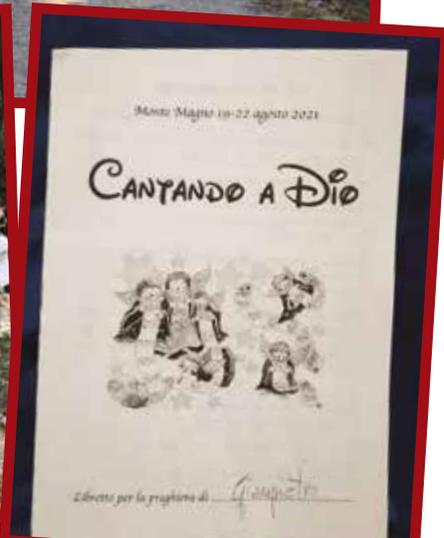
Avrei ancora moltissimo da raccontare, ma penso che il succo dell'esperienza, dal mio punto di vista stia tutto qui.

Ringrazio le due Roberte, Betty e Matteo per le belle "sguatterate" di gruppo e le gare di "Bake off Magno" per festeggiare degnamente tutte le ricorrenze in cui ci siamo imbattuti.

Il maestro Gianpietro e la maestra Cristina per la grande dedizione al coro, ma soprattutto alle persone che ne fanno parte (complimenti per la forza organizzatrice e al vostro crederci sempre).

Il nostro curato Don Daniel, prezioso sostegno spirituale ed eccellente assaggiatore ufficiale di pasta e alla fine, ma non per ultimi, un grande grazie va ai nostri bambini e ragazzi che si sono voluti mettere in gioco anche quest'anno. Al coraggio dei più piccoli nel restare fuori casa anche di notte e all'impegno delle più grandi che hanno organizzato i pomeriggi e le serate di animazione.

Penso che questi campi scuola rimarranno nei ricordi per sempre, come esperienze formative di crescita personale dove per assurdo l'imparare a cantare meglio diventa un effetto collaterale. ●





Leolandia 2021

INSIGNE 10

Gita 2021 dei ministranti a Leolandia

Finalmente abbiamo ripreso a fare la “gita dei chierichetti” dopo la lunghissima pausa forzata

FAUSTO

No. Non ci sembrava vero!
Per tantissimi mesi senza fare la ‘gita dei chierichetti’ ... ma mercoledì 28 luglio abbiamo detto BASTA! Ora andiamo! Facciamo la gita!

Alle 8,30 siamo partiti in 40 in pullman per Leolandia per stare insieme all’aperto, toccare gli animali, partecipare ai tanti e svariati giochi di Leolandia, pic-nic tutti insieme, ‘liberi tutti’ all’interno del Parco, ma vigilati dai più grandi.

Le varie previsioni del tempo sul web davano situazioni incerte: chi solo nuvole, chi pioggia, chi temporali, ma noi abbiamo fatto finta di non crederci, infatti il tempo è stato bello, anche se qualche ‘sbroffatina’ improvvisa dal cielo è scesa e non ci è parsa così sgradevole.

C’è da aggiungere che il caldo di luglio non è proprio mancato e, meno male che qua e là nel Parco c’erano le ‘vaporelle’ utilissime a rinfrescare volti e mani.

A Leolandia i giochi erano per tutte le età e, incredibile, i più spericolati erano proprio i chierichetti più piccoli ... ma non c’erano i loro genitori ... quindi niente ansie e tanta adrenalina a go go. Visto che le attrazioni erano ripetibili a ‘non-stop music’, alcuni ragazzi uscivano inzuppati da percorsi acquatici stra-ripetuti un sacco e non basta, altri stra-ri-volavano con la barca dei pirati, altri ancora si divertivano a cannoneggiare spruzzi d’acqua su vascelli di pirati ... giochi veramente per tutti i gusti, per grandi e piccini ... come in Paradiso.

Alcuni nel pomeriggio hanno assistito ad uno spettacolo bellissimo e coinvolgente al chiuso: la trama era ... per cambiare, il mondo dei pirati; gli attori e ballerini sono stati veramente bravi. Alla sera, all’ora di chiusura del Parco, a fatica e con dispiacere abbiamo ‘mollato di giocare’ e ricomposto il gruppo per l’appello, così ci siamo scattati la foto di gruppo e puntuali come gli orologi svizzeri, siamo poi arrivati a Maderno.

Nessun chierichetto è andato disperso. ●



Grazie Gino

PADRE MARIO

Ci troviamo di fronte ad un grande porto, magari sulle sponde del nostro lago di Garda, per dare il nostro ultimo saluto al nostro amato Gino, il porto dell'Eternità da cui tutti partiamo, chi prima e chi dopo, nel nostro ultimo viaggio, dopo il nostro pellegrinare su questa terra.

Una barca dispiega le sue bianche vele alla brezza mattutina e prende il largo: resto a guardarla finché scompare all'orizzonte, ma so che non è scomparsa: se qualcuno dice: "Se ne è andata", ci sono altri che la vedono comparire ed esclamano con gioia: "Eccola che viene!". Questo è morire. Immagino dall'altra parte di questo mondo i tanti nostri familiari ed amici che in questo momento staranno gioendo per l'arrivo di Gino in Paradiso, non credete che questo sia meraviglioso?

Come ogni persona che se ne va, non dimentica di lasciare la sua eredità, quella più vera, quello che dobbiamo conservare gelosamente di Gino, quei gesti, parole, comportamenti, perle di saggezza, in cui lui ha tradotto il Vangelo nel suo piccolo e personale vangelo di vita.

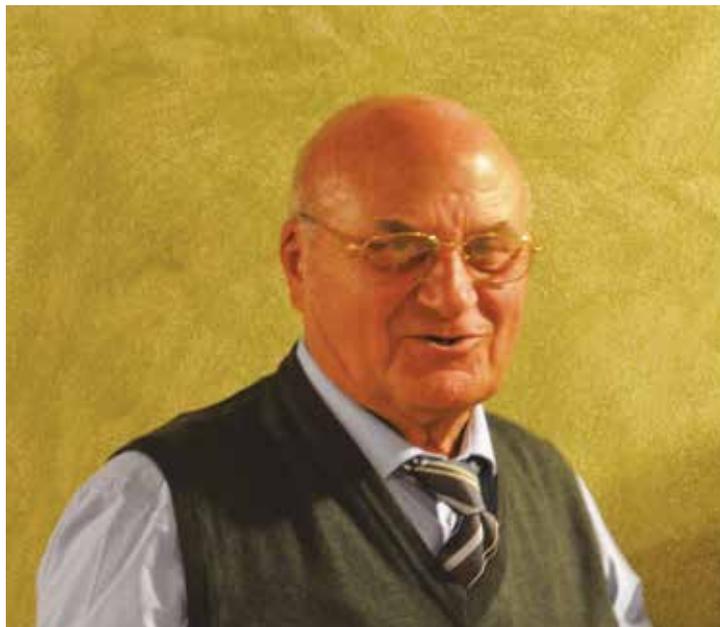
Gino ci lascia come eredità anche l'arte dell'artigiano che "sa fare ogni cosa", chi può dimenticare tutti quei lavori, quelle arti racchiuse nei lavori artigianali, riproducendo ogni cosa con maestria, destando sempre ammirazione e stupore? Un grande contributo e ricchezza per la nostra comunità parrocchiale.

C'è, un'altra tradizione legata a Gino ed è quella "del campanaro", del tramutare i tocchi di varie campane in un'armonia che lasciava tutti con le bocche e gli occhi incantati al cielo.

Le campane sono l'orchestra di Dio, sono i suoni che ci accompagnano nel quotidiano della vita, che ci danno gioia, ma che ci annunciano anche una cattiva notizia. Caro Gino credo che in Paradiso i tuoi compagni campanari di sempre ti stiano già aspettando per preparare il prossimo Concerto di Dio, mi raccomando "dacci dentro"!

Durante il lungo travaglio della malattia, il tuo cuore, caro Gino, si è rivolto con frequenza all'intercessione della Mamma del Cielo.

Per questo ti affidiamo con la preghiera alle sue mani:



*Santa Maria, donna dell'ultima ora,
quando giungerà per noi la grande sera
e il sole si spegnerà nei barlumi
del crepuscolo,
mettiti accanto a noi
perché possiamo affrontare la notte.
Piantati sotto la nostra croce
e sorvegliaci nell'ora delle tenebre.
Liberaci dallo sgomento del baratro.
Pur nell'eclisse,
donaci trasalimenti di speranza.
Infondici nell'anima affaticata
la dolcezza del sonno.
Dissipa in noi la paura della morte!
Se tu ci darai una mano,
non avremo più paura di lei.
Anzi, l'ultimo istante della nostra vita,
lo sperimenteremo come l'ingresso nella
Cattedrale sfolgorante di luce,
al termine di un lungo pellegrinaggio
con la fiaccola accesa.
Giunti sul sagrato, dopo averla spenta,
deporremo la fiaccola.
Fa', ti preghiamo, che la nostra morte
possiamo viverla così. Amen*

Don Tonino Bello

Sospendiamo in questo numero la storia della Chiesa di Cecina per illustrare la chiesa di San Bartolomeo, di cui si è festeggiato il ricordo il 24 agosto. È una piccola chiesina nel borgo storico di Maderno, poco conosciuta agli stessi madernesesi, ma molto ben conservata e curata. La festa del Santo nel passato era occasione per gli abitanti della strada per ritrovarsi per la Santa Messa ed una semplice ma piacevole festa; ora col passare degli anni e la scomparsa dei “vecchi” anche le antiche usanze si affievoliscono ma resta la devozione al “loro” Santo. Così quest’anno, a causa ancora delle restrizioni covid, la Messa si è svolta all’aperto nel cortile dell’oratorio, ma non è mancata la possibilità di sostare per una preghiera nella chiesina rimasta aperta per tutto il giorno, così come non sono mancate le ripetute “scampanate” festose a ricordare la festa.

La chiesa di San Bartolomeo

DUE AMICHE DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

La chiesa di San Bartolomeo sorge nel centro storico di Maderno, di fronte al Palazzo Benamati.

È un edificio dalle linee semplici, ma armoniose: sulla **facciata a capanna** si apre un oculo (finestrino tondo) sotto il quale è murata una **lapide in lingua latina**.

Il portale di marmo bianco è sovrastato da un timpano (struttura triangolare).

La traduzione dell’epigrafe è la seguente:

BARTOLOMEO PODESTÀ FIGLIO DI GIOVANNI CITTADINO MADERNESE INSIGNITO DI NOBILTÀ DA FERDINANDO II, IMPERATORE ROMANO, COSTITUÌ IL SEPOLCRO PER SÉ E PER I POSTERI IN QUESTO SACRO TEMPIO CHE COSTRUÌ, DOTÒ E ORNÒ CON IL SUO DENARO. MORÌ IL 10 APRILE, NELL’ANNO DELLA SALVEZZA 1626, ALL’ETÀ DI 73 ANNI.

Il piccolo edificio sacro fu eretto nel 1602. Bartolomeo Podestà lo fece costruire per la sua profonda fede in Dio, per la devozione al santo del quale portava il nome e per costituire un sepolcro per sé e per i defunti della sua famiglia.

Sulla **facciata** sottostante la coloritura attuale, sono individuabili tracce ad incisione di un apparato decorativo, probabilmente a graffito.

L’interno ad aula unica è suddiviso in due campate: una per la navata e l’altra per il presbiterio.

La copertura è costituita da **una volta a botte** interrotta dall’arco trionfale, oltre il quale si estende la decorazione a finti cassettoni del presbiterio. Le pareti della navata sono, invece, ornate da motivi romboidali.

(Le informazioni riguardanti l’aspetto architettonico della chiesa sono tratte dal volume *Nei rintocchi della Storia di Roberto Barucco*, Tipografia Endi, 2004).

L’altare, in stucco rilevato e policromo, è costituito da due colonne che sorreggono il timpano, alla sommità del quale due piccoli angeli mostrano una cartella (struttura quadrata). Alle loro spalle si apre un oculo che, insieme

con le finestre ai lati del presbiterio, dona luminosità alla chiesa.

La pala d’altare reca, dipinta su una pietra alla base della raffigurazione sacra, la scritta relativa al nome dell’autore e alla data di esecuzione: IACOBUS PALMA. F. 1608.

L’opera fu quindi commissionata da Bartolomeo Podestà a Jacopo Negretti, detto **Palma il Giovane**, nel 1608.

Si tratta di un **dipinto assai pregevole** che rappresenta la Vergine con il Bambino, alla quale un uomo anziano, in atteggiamento devoto, indica non solo il committen-





te, inginocchiato a destra, ma anche il libro e il coltello con il quale San Bartolomeo fu martirizzato mediante la scorticazione.

Molti autori ritengono che la pala rappresenti la *Sacra Famiglia con San Bartolomeo e il committente*, identificando in San Giuseppe la figura maschile a lato della Madonna, ma alcune considerazioni derivanti da un'attenta osservazione da parte di esperti in storia dell'arte, dotati di uno spiccato senso religioso, inducono a formulare un'altra ipotesi.

Secondo questa interpretazione, il personaggio maschile al centro della raffigurazione non rappresenta San Giuseppe, ma San Bartolomeo il quale, dopo le atroci sofferenze del martirio, è entrato nella gloria del Paradiso.

L'elemento a favore di questa tesi è costituito dal drappo bruno che si diparte da un ginocchio del santo e si dipana dietro la Vergine, fino a giungere alla figura quasi sfocata dell'uomo anziano sullo sfondo a destra, il quale stende il drappo su un basamento, come se lo volesse lisciare.

I due personaggi maschili, il primo dal fisico vigoroso e decorosamente vestito, il secondo dall'aspetto macilento e modestamente abbigliato, sono assai simili: il loro capo calvo, situato sulla stessa linea retta, dà l'impressione che uno si rispecchi nell'altro.

Il drappo può essere identificato con la pelle stessa dell'apostolo: da un particolare realistico e raccapricciante come la scorticazione, **la pelle viene quindi ad assumere un significato altamente spirituale, perché**

rappresenta il dono totale di sé, una forma sublime di amore a Dio, che si estende anche alla Vergine e al Bambino.

Il santo accanto a Maria e l'uomo sullo sfondo a destra raffigurano, quindi, entrambi San Bartolomeo, il primo nella gloria eterna, il secondo al momento del martirio.

L'iconografia di quest'opera d'arte è particolarmente originale perché si differenzia da molte altre che ci presentano l'apostolo Bartolomeo con la propria pelle avvolta su un braccio e munito di libro e coltello, oppure, in alcuni casi, addirittura scorticato.

In base a quanto è stato sopra affermato, la pala d'altare dipinta da Palma il Giovane per questa chiesa dovrebbe quindi intitolarsi **San Bartolomeo, la Madonna, il Bambino e il donatore.**

Al centro del paliotto che ricopre la parte inferiore della mensa sacra viene ripresa la scena dipinta nella tela sopra l'altare, escludendo però il committente ed evidenziando la Sacra Famiglia, a destra della quale è visibile San Bartolomeo che regge il coltello, simbolo del suo martirio.

Ai lati della raffigurazione, due grandi vasi fioriti completano i motivi ornamentali di quest'opera pregevole, impressa su cuoio, dipinta a colori vivaci e di probabile origine ottocentesca.

Il campanile della chiesa, restaurato in seguito ai danni causati dal terremoto del 2004, è dotato di tre campane che vengono suonate a distesa, come da tradizione, nel giorno di San Bartolomeo, il 24 agosto. ●



Riflettere per scegliere

Eutanasia, se il vento spinge nel vicolo scuro

FRANCESCO OGNIBENE AVVENIRE 19 AGOSTO 2021

Ha sorpreso persino i promotori radicali la rapidità con la quale è stata raggiunta la soglia delle 500mila firme per chiedere l'indizione di un referendum popolare sulla legalizzazione dell'eutanasia. Adesioni raccolte nella metà del tempo fissato per arrivarci, in piena estate, tra italiani con la testa altrove. E dunque la prima cosa da fare davanti all'annuncio da parte del Comitato promotore referendum Eutanasia legale e dell'Associazione Luca Coscioni è chiedersi cos'ha convinto tanti italiani a far propria la richiesta di depenalizzare la morte procurata a una persona che ne fa richiesta, un atto che pare disumano al solo pensarlo, perdipiù in un tempo segnato dall'immane sforzo globale per strappare alla morte ogni malato di Covid.

Gli organizzatori della macchina referendaria segnalano anche una significativa presenza di giovani ai banchetti allestiti nelle vie e nelle piazze, in veste sia di volontari sia di firmatari. Un intreccio di suggestioni che impone di allargare la riflessione ben oltre il quesito referendario, orientato ad abrogare la parte di articolo 579 del Codice penale che oggi sanziona con la reclusione «da 6 a 15 anni» chiunque «cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui».

E il primo incontro è con un evidente paradosso. Se il mezzo milione di firme sembra aver sfidato i pronostici che annunciavano una campagna in salita, in realtà è apparso presto chiaro che dentro lo slogan «Liberi fino alla fine» c'è la parola d'ordine di questa epoca. Un'idea guida potente e chiara, comprensibile a tutti, perfetta sintesi di certo spirito dei tempi, un concetto che suona familiare in

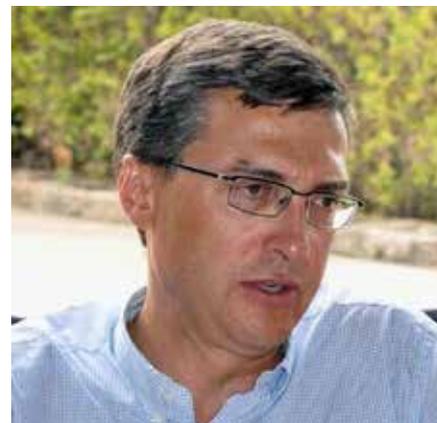
modo speciale ai più giovani: niente e nessuno può limitare la propria libertà, a maggior ragione quando riguarda le decisioni su sé stessi.

L'individualismo che sgretola il senso di appartenenza a una comunità governata da limiti, principi, regole e doveri ha affermato il dogma del diritto illimitato di scegliere rimuovendo ogni possibile vincolo.

Al bene comune si è anteposto il proprio, e se il Covid ci ha mostrato che solo nell'appartenenza a un corpo solidale c'è il vantaggio di tutti, affidando all'aiuto degli altri la propria inevitabile insufficienza, è ormai irresistibile il richiamo di chi promette una libertà assoluta, sempre, fino alle conseguenze ultime. Come fossimo soli al mondo. Non è così, ma è questo che ci viene fatto credere, finché non pensiamo che questa autodeterminazione estrema – spinta sino a chiedere e ottenere la morte – sia un diritto da codificare. Una pretesa apparentemente invincibile.

Nella raccolta firme per l'eutanasia – che ha suscitato la «grave inquietudine» della Presidenza Cei – non c'è una sfida controvento ma l'esatto contrario: l'interpretazione fedele di ciò che la cultura diffusa suggerisce con parole efficaci. La luce abbagliante della libertà nasconde il suo oggetto, la morte e tutto ciò che significa quando si arriva a chiederla: solitudine, indifferenza, abbandono, cure negate, tacito invito collettivo a farsi da parte...

Spostata l'attenzione verso la scelta insindacabile su di sé, spariscono numerose questioni che però non si possono ignorare: le cure palliative e la terapia del dolore sinora accessibili a una esigua minoranza di italiani, le strutture sanitarie locali troppo spes-



so pesantemente deficitarie rispetto alla pressante domanda di assistenza, l'estendersi della popolazione con più patologie di lungo periodo, i costi di un sistema sanitario che deve farsi carico di domande crescenti fino a diventare insostenibile per i conti pubblici, l'età media che si allunga insieme alla sua scia di malattie degenerative, la frammentazione della società che isola un gran numero di anziani e famiglie con disabili, la persuasione che solo la salute sia un bene e un valore, e la malattia invece una specie di maledizione...

È a questi nodi umani e ai diritti che evocano e reclamano che bisogna volgere l'attenzione degli italiani, anziché convincerli che la soluzione sia la libertà di farla finita. Sarebbe una grande, corale campagna di civiltà e di vita, una stagione di diritti per i più fragili, la nuova rivoluzione del samaritano che si ferma a soccorrere il bisognoso, e di certo non lo finisce per assecondare la sua angoscia.

Che diritto è quello di morire se non un grido disperato che reclama di spegnere una vita fattasi insopportabile? Un Paese come il nostro, con la fibra umanitaria e altruista che ancora lo anima, deve farsi vicino a questo dolore vasto e diffuso con ogni energia, guardandosi bene dal cedere al marketing della morte spacciata

per estrema forma di libertà.

Al bivio dell'eutanasia c'è una strada che ci mantiene umani, prossimi gli uni degli altri, e un'altra che varca irrevocabilmente la soglia nera oltre la quale la morte vale quanto la vita, con medici e infermiere stipendiati dallo Stato che la procurano come fosse una terapia, solo con un protocollo diverso. Una società che già oggi seleziona nei fatti gli inefficienti e i costosi rischia di sfigurare con un colpo di penna il suo volto, rotta-

mando con fare noncurante millenni di repulsione per l'omicidio, fosse pure di chi lo chiede credendolo la soluzione ai suoi drammi.

In tutto questo scenario, i giovani scontano la fatica di fare i conti con il dolore e la morte che noi adulti abbiamo cercato di far sparire accuratamente dalla loro esperienza di vita. Il risultato di questo vuoto educativo è la repulsione verso uno spettro ingovernabile: meglio un'iniezione di pentobarbital (la stessa sostanza per

eseguire le condanne a morte) che lo strazio di una sofferenza apparentemente insensata, come una condizione umana fallita, un guasto nel sistema.

Presto potremmo essere chiamati a pronunciarci su questo. Ma è il diritto alla vita e la civiltà che esso esprime la vera, epocale posta in gioco di questa partita a scacchi con la morte *on demand*. ●

“Lasciarsi portare solo da slogan o propaganda studiati per sollecitare l'emotività non porta mai nulla di buono”

MONS. CARLO BRESCIANI, DI NAVE, CURATO IN PASSATO PRESSO LA PARROCCHIA DI MADERNO, ORA VESCOVO DI S.BENEDETTO DEL TRONTO

Il dibattito intorno alla possibilità di fare una legge che disciplini la richiesta di morte, cioè che introduca l'eutanasia, almeno in alcuni casi, ritorna oggi con frequenza. Si invoca anche un referendum per costringere il Parlamento italiano ad emanarla. Credo che sia necessario rifuggire da troppo facili semplificazioni che portano solo a posizioni ideologiche, dimenticando la persona malata o morente. Lasciarsi portare solo da slogan o propaganda studiati per sollecitare l'emotività non porta mai nulla di buono. Bisogna riconoscere che il dibattito è collegato in un certo qual modo al quel progresso tecnico medico-scientifico che permette il prolungamento della malattia, rendendola cronica o rallentandone fortemente il suo progredire verso la morte, senza poter dare la guarigione. È indubbio che in tal modo si aumenta il periodo di sofferenza della persona causato dalla malattia, ren-

dendolo più gravoso, sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista psicologico. Non poche, inoltre, sono le ripercussioni dal punto di vista assistenziale sia per i parenti sia per il sistema sanitario. Si pone, quindi, la domanda come far fronte a queste problematiche che sono vere. La persona malata con i suoi bisogni e con il carico di sofferenza che la malattia gli impone deve rimanere sempre al centro di ogni preoccupazione. Essa non è solo un corpo malato, ma una persona malata, con bisogni che richiedono l'intervento del medico, ma non solo del medico, proprio perché non si tratta solo di un corpo malato, ma di una persona che soffre. Curare il corpo e prolungare il tempo di sopravvivenza nonostante la malattia, quindi, è certamente buona cosa, ma non è sufficiente. È necessario un approccio che si faccia cura di tutta la persona e di tutte le sofferenze che la malattia impone, a par-

tire dal dolore fisico che impedisce attività e relazioni. Il ricorso alle cure palliative, tese ad eliminare il dolore, diventa perciò la risposta indispensabile che salva la dignità del paziente. Se la malattia non si può più guarire, curiamo almeno il dolore e la sofferenza che la malattia impone. Le cure palliative sono una risposta oggi disponibile e prevista anche dalla legge: è necessario renderle accessibili a tutte le persone che ne avessero



bisogno. Ciò significa rispondere al diritto che ogni persona ha di morire con dignità umana e anche cristiana per coloro che credono in Cristo. Con le cure palliative, infatti, non si provoca deliberatamente la morte, né la si accelera (cosa mai accettabile); si accetta soltanto quella morte che ormai non si può evitare, sollevando il paziente dal dolore provocato dalla malattia. Accettare che non si può più curare la malattia, ormai in stato molto avanzato, senza ostacolare in ogni maniera la morte ormai vicina, non significa provocare la morte del paziente. Non si tratta, quindi, di eutanasia, almeno non nel senso ormai corrente del termine 'eutanasia'. La complessità delle situazioni, che non accetta facili semplificazioni, richiede che si proceda sempre in un dialogo sincero e competente tra il medico e il paziente: se il medico è l'unico

che può valutare la condizione clinica del paziente, solo il paziente può valutare la sua condizione umana, psicologica e la sopportabilità del dolore che la malattia gli impone. Provocare la morte, anche qualora ciò venisse richiesto dal paziente, in condizioni in cui la malattia, o la depressione, o il dolore da essa provocato possono essere curati, significherebbe abbandonare a se stessa la persona e rifiutarle di fatto l'aiuto di cui ha bisogno nella prova. Per questo non è accettabile una legge che stabilisse il dovere di dare la morte su richiesta, senza una valutazione delle concrete condizioni di malattia del paziente dal punto di vista clinico. Questo per un duplice motivo: 1. non si può imporre a nessuno per legge di dare la morte ad altri anche se richiesta da questi; la stessa professione medica ne verrebbe stravolta 2.

non si può accettare che si possa disporre autonomamente della propria vita in quanto essa ha un insuperabile legame sociale. La società ha il compito di incoraggiare a vivere, non sostenere, o peggio incoraggiare, a morire! Cristianamente: crediamo che la vita è un dono ricevuto da Dio, non ce la siamo data da soli. Di essa siamo, quindi, responsabili di fronte a Dio che ce l'ha donata, ma anche di fronte a coloro dai quali siamo stati aiutati a vivere e che a nostra volta dobbiamo aiutare a vivere, anche nei momenti difficili che la vita riserva ad ognuno. Da ciò deriva il dovere di curare sempre la persona nella sua integralità senza mai abbandonarla. Per questo non è eticamente accettabile darle o darsi la morte, neppure nella malattia più grave. È invece doveroso togliere ogni dolore con tutti i mezzi disponibili. ●

Cara scuola....

Cara scuola, da qualche settimana sei ripartita. La tua campanella ha suonato e loro – i bambini e i ragazzi – hanno occupato tutti i tuoi spazi con i loro corpi, il loro rumore, la loro energia, le loro vite. Quest'anno dovrai amarli più del solito. Non come un genitore che protegge, ma come un allenatore che prepara alla vita. Sono arrivati da te con la fatica di chi è rimasto fermo a lungo ai blocchi di partenza. Non sapevano bene quale era la direzione da prendere, la corsa da fare, lo slancio con cui ripartire e rifiutarsi nello spazio che da tanto tempo era lì ad aspettarli. Questo spazio si chiama futuro e da due anni è rimasto vuoto di tutto.

Dovrai aiutarli ad alzare lo sguardo. Lo hanno tenuto troppo basso, incollato allo schermo e saturato da pixel senza odori, suoni, sapori, consistenze. Dovrai rimettere al centro della loro vita la curiosità il bisogno di esplorare la vita e di conoscere l'ignoto, che deve essere per loro dimensione che attrae e sorprende e non spazio che genera ansia e paure. Ansia e paure ne hanno avute troppe. E tu non dovrai aver paura della loro paura. Hanno visto il mondo fermarsi. Non erano pronti. Ma ora sono qui e la vita li aspetta. Dovrai mettere in cat-



tedra capitani coraggiosi, che siano capaci di indicare con il dito la linea dell'orizzonte anche quando la nave attraversa la tempesta, ma che siano anche consapevoli che un capitano non lascia mai il timone, neppure quando l'onda rischia di farsi travolgente. Perché se lui sa stare al timone, tutti i suoi passeggeri sapranno stare sulla nave.

E poi dovrai insegnare a rivedere il brutto che c'è stato, per poter andare incontro al bello che ci sarà. Questa cosa si chiama accoglienza emotiva e nei prossimi mesi ne servirà tanta.

No, cara scuola, non ti voglio insegnare niente. Perché quella che insegna sei tu. E io lo so bene e ti sono grata per questo.

Susanna

ORARI SANTE MESSE

S. MESSE FESTIVE

- 7.30 Toscolano
- 9.00 Cecina
- 9.30 Maderno
- 10.00 Toscolano
- 10.30 Fasano
- 11.00 Gaino | Montemaderno
- 18.00 Toscolano
- 18.30 Maderno

S. MESSE PREFESTIVE

- 16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano
- 18.00 Toscolano | Fasano
- 18.30 Maderno
- 19.00 Montemaderno

S. MESSE FERALI

- 7.30 Toscolano - San Giuseppe (lun-sab)
- 8.30 Fasano (lun-ven)
- 9.00 Maderno (lun-sab)
- 18.00 Toscolano (lun-ven)
- 16.30 Maderno - Vill. Marcolini (lunedì)
- 16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano (martedì)
- 16.30 Cecina - Chiesa S. Antonio (mercoledì)

CONTATTI

Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Oratorio Maderno 0365.641.196